

I CATTOLICI E LA POLITICA

S.E. Mons Rino Fisichella, Magnifico Rettore dell'Università Lateranense
Conferenza della Compagnia di San Giorgio – Novembre 2003

Mi avete chiesto qualche breve riflessione sul tema dei rapporti dei cattolici con la politica prendendo spunto dalla Nota dottrinale sul tema elaborata dalla Congregazione per la Dottrina della Fede. Non so se questo sia determinato dal fatto che sono il cosiddetto Cappellano della Camera dei Deputati, il che non è proprio vero, perché la Camera dei Deputati non ha un Cappellano, ma ha una chiesa del sec VIII, bellissima, all'interno dei palazzi della Camera, di cui io sono il responsabile, il Rettore. Per questo stesso fatto, io vado tutti i giorni di lavoro parlamentare a celebrare la Messa; quindi, inevitabilmente la mia prima cura è rivolta ai Deputati e ai dipendenti della Camera.

Al di là di questo, ritengo che una riflessione sia importante a seguito di un documento che, come sempre succede, ha avuto un primo impatto nella stampa, quanto mai interessante, anche per le critiche che sono state fatte, ma poi, come sempre è passato in secondo ordine. Si tratta, come dicevo, di una Nota dottrinale circa l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica che, su disposizione del S. Padre, la Congregazione ha scritto ed inviato ai Vescovi il 24 novembre 2002. Siamo quindi grosso modo ad un anno di distanza da questo documento e quando, mesi fa, il dott. Capitelli mi invitò, pensai che dopo un anno l'attualità non fosse più così tale, ed invece io ritengo che sia ancora di una profonda attualità e quindi entro subito nel merito del mio discorso.

Vorrei partire da un brano del n°7 di questo documento dove viene detto proprio così "*... la necessita di presentare in termini culturali moderni il frutto dell'eredità spirituale, intellettuale e morale del cattolicesimo, appare oggi carico di un'urgenza non procrastinabile, anche per evitare il rischio di una diaspora culturale dei cattolici; del resto lo spessore culturale raggiunto e la matura esperienza di impegno politico che i cattolici, in diversi paesi, hanno saputo sviluppare specialmente nei decenni posteriori alla II guerra mondiale, non possono porli in alcun complesso di inferiorità nei confronti di altre proposte, che la storia recente ha mostrato deboli o radicalmente fallimentare ...*". Si nota come, quando si fanno questi documenti, evidentemente la Chiesa non pensa all'Italia, ma ai cristiani che sono sparsi per il mondo, ma qui, inevitabilmente, noi ritroviamo alcuni punti che ci toccano da vicino.

Il primo punto, come viene detto, è appunto quello di evitare la diaspora culturale dei cattolici. Io ritengo che questo sia un punto quanto mai importante proprio nel momento in cui si deve parlare del rapporto dei cattolici con la politica, perché tale rapporto è, in primo luogo, un rapporto culturale, un rapporto che viene immesso: quando si fanno le leggi, le leggi creano cultura.

Il modo attraverso il quale si statizza un comportamento, è determinato anche da quei fenomeni che vengono inevitabilmente impressi all'interno delle leggi. Chi vi parla, sicuramente non condivide l'opinione positivista, secondo la quale quando ci si trova davanti alle leggi, ci si trova soltanto davanti ad un'interpretazione, che deve essere data, e tutto finisce lì. Questa è la scuola positivista di un pensiero filosofico a cui io non appartengo e non voglio neanche appartenere, perché ne vedo i profondi limiti:

Credo invece che ogni qual volta si fa una legge si crea anche un modo di pensare: basti pensare agli effetti della legge sul divorzio (1974); al tema dell'aborto; se pensiamo a quello che oggi occupa il dibattito politico: coppie di fatto, unioni omosessuali, adozioni da parte di coppie omosessuali, sperimentazione sugli embrioni, ecc. Pensiamo anche agli effetti delle leggi sulla droga o alla notizia di pochi mesi fa secondo cui, poichè nel 2002 in Gran Bretagna, ci sono state oltre 30.000 minorenni (12 → 16 anni) incinte, il governo ha deciso di distribuire la "pillola del giorno dopo" gratuitamente nelle scuole; questo forse evita qualche cosa, ma crea una cultura.

Dunque per entrare nel merito della nostra questione, dobbiamo entrare nella sfera culturale. Paolo VI, nel 1974, scriveva un documento quanto mai importante sul tema della evangelizzazione e, in una osservazione acutissima, diceva che "... uno dei drammi della nostra epoca è la rottura tra la fede, il Vangelo e la cultura ..."; quello che noi siamo chiamati a fare, quindi, essenzialmente, è quello di cercare di ricomporre in unità la fede con la dimensione culturale, che si esprime anche con l'impegno nella politica. Esso infatti non è estraneo alla cultura ma va visto inserito all'interno di un processo culturale.

Quello che noi vediamo, oggi, è che ci troviamo in una situazione limite: stiamo concludendo un'epoca e se ne sta aprendo un'altra. Sappiamo cosa ci lasciamo alle spalle, la "modernità" e sappiamo che ciò che si sta avviando è detto, con grande originalità, "postmodernità". Qui mi distacco dall'opinione corrente perché penso che noi non siamo ancora nella "postmodernità": a mio avviso i fenomeni culturali cambiano non cambiandogli nome, ma secondo dei ritmi che sono loro propri.

Per passare dal Medio Evo all'Età Moderna, ci sono voluti circa 200 anni, densi del travaglio di autori quali Duns Scoto, Guglielmo d'Erasm, ecc. Anche oggi siamo in questa fase di passaggio: già nel 1950 il grande pensatore italiano, ma trasferito in Germania, Romano Guardini, scriveva "La Fine dell'Epoca Moderna" e noi, oggi, andiamo ripetendo la stessa idea: dopo oltre 50 anni, l'analisi del Guardini è di una profonda attualità e forse lo sarà anche per i prossimi 50!

Questo stato di cose provoca alla riflessione che, proprio in questo particolare momento i cristiani, cioè noi, la nostra generazione, hanno un ruolo particolare, che è quello di preparare il passaggio alla "postmodernità" o comunque si chiamerà, ossia orientare il movimento culturale in atto. Infatti, se pur siamo figli della "modernità" in futuro saremo visti come i padri della "postmodernità".

Quindi in che cosa consisterà questo movimento culturale? in che cosa, politicamente parlando, nel senso ampio di coinvolgimento nel sociale e nel civile, potremo influire?

Dobbiamo considerare che questa epoca che ci lasciamo alle spalle ha avuto delle grandi conquiste: la prima è la scoperta dell'uomo, che viene messo al centro, diventando un microcosmo; è la scoperta, meglio definita, della soggettività. Ci accorgiamo cioè che l'uomo, vivendo la sua età matura, incomincia a scoprire chi è, riflettendo in maniera nuova e dando maggior potere alla ragione. Non che non lo facesse il Medio Evo, ma allora lo faceva in profonda unità tra ragione e fede; la Modernità invece non solo stacca la ragione dalla fede, ma la pone addirittura ad un livello superiore, per cui la ragione pensa e la fede crede.

Questa dicotomia è ancora molto presente nella società: un conto è la fede, che si vive in chiesa, un conto è la vita che si esprime fuori, per cui in politica bisogna essere aconfessionali e non pensare in termini cristiani. Questa non è, ovviamente, la visione della fede cristiana ma è il divario che si è venuto a creare perché la ragione fosse autonoma dalla fede e da qualsiasi altra autorità.

Questo processo arriva fino al nostro secolo (il XX): basta riferirsi ad un pensatore come Heidegger che dice: "... dobbiamo arrivare alla formulazione di legislazioni che non abbiano più alcun riferimento con l'autorità della rivelazione ...". Questa linea di pensiero ha portato inevitabilmente al soggettivismo ed al relativismo: il giudizio è dato esclusivamente dalla singola persona "... non esistono fatti, esistono soltanto interpretazioni ..." (F W Nietzsche.).

Per la modernità, quindi, l'oggettività del fatto, la verità, non esiste più poiché l'uomo non ha possibilità di raggiungerla; esistono tante verità, per cui ognuno si rapporta con la propria coscienza e valuta la "propria" verità. Oggi il criterio di giudizio, specie fra i giovani, è determinato dall'affettività, dal sentimento, che ha preso il posto della razionalità, tanto che il Papa ha dovuto difendere la ragione scrivendo nel '98 "Fides et Ratio".

La Chiesa Cattolica, dunque, tacciata per secoli di oscurantismo, è quella che difende la ragione e la sua forza, contro la linea dominante che teorizza il "pensiero debole".

Ciò premesso vediamo in che modo possiamo contribuire a ricomporre una unità di fondo in questa cultura in movimento, che, quantomeno, ha riportato la ragione entro limiti più veri, contro gli eccessi illuministi della "dea ragione".

Il primo problema da affrontare è l'idea diffusa che il Magistero e la Chiesa non devono occuparsi di politica; è ben vero che la Chiesa, in quanto tale, non può dire per quale partito si debba votare, ma la politica è un concetto molto più ampio. In ogni modo la prima riflessione viene dal fatto che noi cristiani predichiamo tanto sul tema della famiglia e poi magari andiamo a votare per quei partiti che hanno nel loro programma la distruzione della famiglia; in questo senso la Chiesa fa politica, perché la politica è fatta di temi, di argomentazioni, di capacità di assumersi responsabilità, perché alcuni fenomeni presenti nella cultura attuale possano essere orientati.

Il Magistero, formato dai pastori, il papa e i Vescovi, ha la responsabilità davanti a Dio, di guidare la coscienza dei cristiani; qui la questione si fa delicata perché quando si fanno le scelte, ognuno vive e si pone davanti alla propria coscienza. Però anche il parlamentare è solo davanti alla propria coscienza: molto spesso mi capita infatti di percepire questa solitudine quando deve votare.

Ma che cos'è la coscienza? essa è il criterio di giudizio, è ciò che permette di giudicare se le nostre scelte siano buone o cattive e che ci fa star bene o male a seconda di come scegliamo. Ora la coscienza si forma e va educata con la nostra intelligenza e la nostra fede in modo che essa sia in grado di operare le scelte alle quali sarà chiamata. Un grande interrogativo che dobbiamo porci, allora, è con che cosa viene educata la nostra coscienza poiché essa non è mai neutrale: essa giudica e giudica in base a come è stata formata.

I pastori nella Chiesa hanno la responsabilità di aiutare la formazione della coscienza dei cristiani favorendo il confronto dell'uomo con la Parola di Dio, ossia del contenuto della fede con quelle che sono le situazioni concrete intorno alle quali si dovranno operare le scelte di coscienza. Questo, è ovvio, riguarda solo l'atteggiamento del credente, ma va ricordato che si è credenti sempre, non solo la domenica a Messa, o non si è credenti, poiché credere vuol dire inserirsi in un cammino di fede che orienta tutta la vita alla luce della Parola di Dio.

Tornando al documento dal quale siamo partiti, vediamo che l'azione politica ha alcuni meriti particolari, perché essa non è più relegata alla dimensione teorica come avveniva soprattutto negli anni '70.

Oggi ci si rende conto che siamo in un periodo di profondo cambiamento culturale, determinato anche da un profondo soggettivismo e quindi da una mancanza di criteri oggettivi; ci si chiede allora in che modo si possano aiutare quanti si impegnano nella politica siano in grado di proporre una legislazione, che orienta inevitabilmente la cultura, che abbia un riferimento oggettivo con la Parola di Dio.

Per questo nel documento si sono richiamati alcuni principi fondamentali che toccano la concretezza delle questioni oggi sul terreno, che sono esigenze etiche fondamentali e irrinunciabili:

- le leggi civili in materia di aborto e di eutanasia

- il dovere di rispettare e proteggere i diritti dell'embrione umano
- la salvaguardia e la promozione della famiglia, fondata sul matrimonio monogamico ed eterosessuale
- la tutela sociale dei minori
- la liberazione delle vittime delle moderne forme di schiavitù
- il diritto alla libertà religiosa
- lo sviluppo di una economia che sia al servizio della persona e del bene comune
- il tema della pace.

Questi aspetti, tutti culturali, sono quelli che richiedono una profonda azione politica; intorno ad essi bisogna imparare, a livello di dibattito parlamentare, piuttosto che a creare situazioni di conflitto, ad usare la razionalità politica, ossia dare di nuovo forza alla ragione per mostrare che quando i cattolici propongono questi elementi di riflessione, non lo fanno solo perché sono cattolici, ma perché alla base c'è una visione della società che non può non essere condivisa, scaturendo essi da quello che è iscritto nella natura stessa dell'uomo e del mondo.

E quindi, su questo aspetto, noi possiamo recuperare una razionalità. Sappiamo che, dopo circa cinque anni di cammino, è arrivata al Senato la Legge sulla "Procreazione Responsabile": essa afferma, tra l'altro, la possibilità per una coppia, anche coppia di fatto, di realizzare una inseminazione in laboratorio, con il seme dell'uno e l'ovulo dell'altra. In questo caso si parla di "Inseminazione Omologa".

La stessa Legge, invece, vieta la "Inseminazione Eterologa" ossia quella realizzata con l'intervento di un/una donatore/trice anonimo/a o del seme o dell'ovulo. Quando questo disegno di Legge fu votato dalla Camera, la parte soccombente lo etichettò come "Confessionale" e perciò stesso fu boicottato fino alla fine.

Questo è il vizio di fondo si invoca la "laicità dello Stato", cosa che si troverà anche nel documento in esame, senza tener conto che se i cattolici mandassero in Parlamento i loro rappresentanti e questi fossero la maggioranza, la loro volontà sarebbe da rispettare proprio in ossequio dei principi basilari della democrazia. "Laicità dello Stato" significa che esso rispetta le posizioni e i fenomeni culturali presenti nella sua Società, mentre oggi si intende che esso deve comportarsi secondo la visione di una determinata parte politica. Ossia se lo Stato non si conforma al pensiero di una certa parte politica, non sempre costituente la maggioranza, allora lo Stato è Confessionale.

In ogni caso, va fortemente ribadito in concetto che lo Stato non è, e non potrà mai essere, superiore al Popolo, come spesso è accaduto nei regimi totalitari e nello stesso Stato italiano quando è stata fatta l'unità nazionale; esso lo è soprattutto nella visione marxista nella quale non solo i cristiani, ma tutti i democratici, non potranno mai ritrovarsi.

Da tutto ciò appare evidente come sia necessario avere le idee molto chiare nel dibattito in corso su queste questioni: è importante allora che i cattolici, quando si trovano ad operare nelle istituzioni, devono fare in modo da creare un maggior consenso, presentando gli elementi oggettivi che spingono loro posizioni. Devono far capire che quello che li muove non è in primo luogo la fede, ma quella razionalità di base che ci aiuta a leggere quei fenomeni legati alla natura e che sono validi per tutti, perché sono stati validi in ogni tempo e in ogni luogo. Bisogna cioè valorizzare quegli elementi oggettivi e comuni a tutti sui quali si può creare un consenso.

Infatti, quando un parlamentare si pone onestamente davanti al proprio giudizio e alla propria coscienza e matura in vista di questo, il suo voto "secondo coscienza" non sempre sarà conforme alle direttive del suo partito.

Un'altra questione cruciale che può causare un grande rischio è la seguente: se non c'è un'autorità superiore agli uomini, che decide ciò che è bene e ciò che è male, allora la tracotanza di un uomo su un altro diventa realtà e non solo possibilità. Il criterio di giudizio etico, cioè, non può essere un giudizio umano. Il giudizio politico è bensì umano, ma il giudizio etico appartiene a quegli elementi che sono iscritti nella natura e, per il credente, in ultima istanza, appartiene a Dio e alla coscienza che si pone dinanzi a Dio.

Voi sapete che l'insegnamento sociale della Chiesa verte su due aspetti peculiari:

- la centralità della persona
- il raggiungimento del bene comune

Questi sono i capisaldi su cui il Magistero ha sempre spinto, nel sociale, nel politico, ecc, tutti i credenti e gli uomini di buona volontà. Oggi, perciò, siamo chiamati a ritrovare credibilità nelle nostre azioni. Non dimentichiamo che il documento in esame è una "Nota Dottrinale" che tocca, quindi, la Dottrina della Chiesa, il Catechismo ossia l'insieme di tutto ciò che la Chiesa ha creduto sempre e dovunque. Quindi quando noi esprimiamo questi concetti, esprimiamo quello che la Chiesa ha sempre insegnato.

Qui è dove si recupera la credibilità, perché non è la Chiesa che deve adeguare il suo insegnamento alle situazioni che si sono venute a modificare, ma sono le situazioni che dovrebbero valutare se, nel loro cambiare, hanno veramente creato uno sviluppo o si sono involute, o se tendono all'autodistruzione.

La Chiesa deve portare avanti un messaggio, quello ricevuto da Gesù Cristo, il che suscita perplessità di fronte al fatto di doversi adeguare; il problema vero è in che modo il cristiano, per essere veramente tale, si sta adeguando all'insegnamento della Chiesa e non viceversa; in che modo le coscienze si pongono davanti ai contenuti della fede e non in che modo la fede si adegua ai cambiamenti della società.

e degli individui. Su queste cose si può basare un giudizio sul nostro impegno personale e sull'impegno di coloro che fanno della politica la loro vocazione.

Da ciò dunque discende l'esigenza di valutare e giudicare la globalità del programma che viene presentato quando si deve votare o quando si manda qualcuno a rappresentarci. "Politica" deriva da " " = "Città" e quindi concerne il governo nel suo complesso e non una singola Legge o un singolo ambito di impegno. Quello che ci si deve chiedere è: i valori fondamentali della fede, sono o non sono rispettati da questo o quel programma politico? Questo crea un grande problema perché inevitabilmente si tratterà di scegliere, certamente secondo coscienza, ma anche cercando di capire, per ogni contesto storico che si vive, quali sono i valori più a rischio per i quali ci si deve impegnare maggiormente perché siano conservati molto più in là della nostra esistenza personale. In questo senso dovrà quindi essere orientata la nostra azione politica.

Secondo la mia esperienza i casi più acuti oggi sono quelli che toccano il campo della Biogenetica e dello sviluppo delle sue tecniche, perché esse determineranno il futuro dei prossimi decenni e non solo. Per questo l'impegno nella Politica oggi ritengo debba avere un'attenzione particolare verso questi tipi di valori.